

Furono i Piceni un popolo di guerrieri?

di Alighiero Massimi

La società picena dell'età Lmediterranea era una società pressoché anarchica e sostanzialmente pacifica. I luoghi di dimora, provvisoria o stabile che fosse, non avevano strutture difensive: i canali che circondano i villaggi della Puglia settentrionale e i cumuli di terra che chiudono le capanne di Ripoli e Penne servivano per proteggere dalle alluvioni, mentre i resti di pietra davanti ad alcuni accampamenti del Fabrianese sono da riferire a muraglie frangivento.

A Ripoli e a Penne sono venuti alla luce materiali di grande interesse per ricostruire le abitudini dei piceni. Nel villaggio si viveva una vita collettiva, in ripartizione dei compiti tra i membri della comunità. Le capanne, generalmente di una stanza, erano tutte uguali, così come erano tutte uguali le tombe: nessuna quindi può essere riconosciuta come la residenza, o la sepoltura, di un capo.

I contatti tra le varie comunità avvenivano durante lo svolgimento di riti e cerimonie nei santuari, nonché attraverso lo scambio dei prodotti, che verso la fine del neolitico avrebbe costituito una vera e propria attività economica (commercio), con valenza anche socio-culturale.

Con l'arrivo degli indoeuropei, e in particolare poi con l'introduzione dei metalli che consentì di approntare oggetti acuminati di varie foggie e grande maneggevolezza, la vita cambiò in modo quasi radicale: nella penisola italiana comparvero le prime statuine di uomini in atteggiamento bellicoso. Nella loro espansione gli indoeuropei asservivano le popolazioni locali, imponendo la loro cultura. I piceni, che costituivano un sostrato abbastanza forte, riuscirono a mantenere gran parte delle loro tradizioni, ma alcune pratiche come la guerra e la schiavitù finirono inevitabilmente con l'imporci. Alcuni concordanti fatti linguistici dimostrano come si fosse generalizzato ormai il rapporto di soggezione tra vincitori (liberi) e vinti (schiavi). Si pensi, per trovare un esempio molto calzante, al lat. liberi che significa al tempo stesso "figli", ossia nati in seno a una gens (classe dominante) e "liberi".

Nonostante le dominazioni, prima dei liguri poi dei siculi e degli umbri, e le infiltrazioni, sia con interessi commerciali

sia con ostili propositi di insediamento, da parte dei cretesimicenei (pelasgi?) e dei popoli balcanici, il tenore di vita delle popolazioni picene si mantenne discreto e il modello sociale non subì sostanziali cambiamenti. La società infatti non si strutturò col rigore verticistico degli indoeuropei, ma si dispose su due classi non troppo divergenti. Il tessuto sociale poi restava ancora ordito sulle comunità parentali, viventi in aggregati abitativi autonomi, all'interno dei quali la classe dirigente tendeva a mantenere una pluralità diversificata di potere di tipo aristocratico e "federativo".

Quando, nel sec. VI, ci fu l'invasione dei sabini e questi conquistarono il Piceno, l'autonomia delle varie comunità fu generalmente confermata, ma le comunità acquistarono un notevole peso territoriale, a scapito di quello parentale, favorendo, e talvolta imponendo con la forza, l'accorpamento delle più piccole alle più grandi. La nuova società divenne più gerarchizzata: all'apice della piramide si pose una classe dirigente di origine guerriera, che godeva di notevoli privilegi (dimore e tombe più ricche di apparati, maggior quantità di terre e bestiame, diritti a particolari onori) e tendeva ad allargare il potere della comunità di appartenenza a spese delle popolazioni limitrofe. E' comprensibile quindi che il ricorso alla guerra, o a forme di scorrerie

armate, fosse più frequente che nel passato.

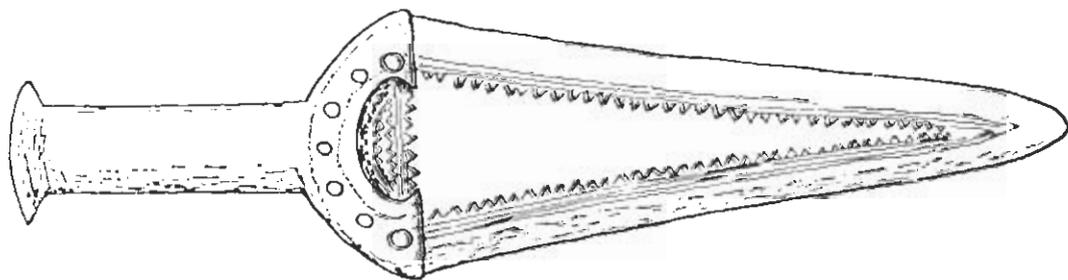
Ad ogni modo, non è corretto ritenere che la qualifica di guerrieri fosse una qualità peculiare e distintiva dei piceni-picenti. Infatti, che la guerra non fosse un'attività esorbitante (come, ad esempio, per i romani) è provato anche dal fatto che le armi rinvenute non presentano nessuna evoluzione, ma restano immutate per secoli: la solita lunga spada con fodero decorato, lo scudo e l'elmo entrambi di tipologia pressoché unica. Inoltre l'abbondanza di pugnali, a cui pure si fa riferimento, non rivela affatto una disposizione ad operazioni belliche, perché il pugnale, in sostanza, sostituiva l'amigdala e il raschiatoio litici; era non più che un arnese comune nella pratica quotidiana della vita del pastore e dell'agricoltore.

Coloro che ritengono i piceni-picenti un popolo di guerrieri si basano sul fatto che armi sono state trovate in quasi tutte le tombe. Essi hanno presente, in modo particolare, il sepolcreto di Belmonte a cui fa riferimento anche Pericle Ducati quando afferma che il carattere guerriero del popolo piceno "risulta a linee nette" da quel sepolcreto. Ma la scoperta di depositi di pani e oggetti di bronzo (armi, vasellami, ornamenti, ex-voto), suggerisce, con scarsa possibilità di dubbio, che il bronzo costituiva un vero e proprio investimento premone-



Stele raffigurante un guerriero piceno (da Filetto di Chieti). Palazzo Bocconi di Pontremoli

tale. Poiché la lega di rame e stagno che compone il bronzo risultava costosa, gli oggetti di bronzo esprimevano volutamente ricchezza e potere. Questa interpretazione è resa ancora più convincente da un altro fatto: le armi di bronzo si trovano anche in tombe femminili. Quindi che la figura del guerriero acquistasse consistenza politica e sociale presso i picenti non si può negare, ma è certo che la disposizione dei pastori sabini alla sopraffazione e allo scontro armato fu notevolmente temperata dal "pacifismo" piceno.



Uno dei venticinque pugnali di bronzo del tesoro di Ripatransone (da TRUMP La preistoria del Mediterraneo, Milano 1983 fig. 48)